

Costa P. *Valutare l'architettura. Ricerca sociologica e Post-Occupancy Evaluation*. Milano: FrancoAngeli. 2014.

Che voto darei all'ambulatorio in cui ho appena fatto una visita medica? Promuovereste o boccereste il progettista del vostro condominio? Come potrebbe migliorare questo nostro giardino di quartiere? Non sono domande che ci facciamo spesso, mentre Paolo Costa le ritiene fondamentali per la nostra qualità della vita. Ha scritto a proposito *Valutare l'architettura*: un libro per andare molto oltre i generici e sommari giudizi di (dis)approvazione dei progetti realizzati, nel solido convincimento che solo chi usa le archi-

tetture può e sa esprimere giudizi articolati sugli spazi che vive, e suggerire eventualmente consigli utili a migliorarli.

Mettere al centro dell'attenzione i destinatari finali dei progetti non è una pratica uniformemente consolidata nel mondo occidentale, infatti la bibliografia su cui poggiano molte argomentazioni portate dall'Autore a favore della prospettiva *user-centric* è in gran parte anglosassone. Ma l'Autore appartiene a una scuola fiorentina che frequenta, conosce e usa tale letteratura dagli anni Ottanta, dunque il testo contiene rimandi anche a studi nostrani, e questo conforta.

Il nodo che Costa tenta di sciogliere con questo suo lavoro è che vi sono concetti basilari e molto potenti che in Italia sono sconosciuti o trascurati. Si tratta in alcuni casi di tradurre e spiegare un certo modo di intendere la relazione tra uomo e spazio: nel primo capitolo c'è a questo proposito un bel paragrafo sulle *Affordance* teorizzate da James Gibson negli anni Settanta. La proposta fu e rimane quella di studiare il rapporto interattivo tra uomo e spazio costruito: gli ambienti che stimolano gli abitanti e quelli che viceversa li inibiscono. Il bravo progettista, in questa visione, è colui che con la sua creatività riesce a immaginare le diverse letture possibili delle architetture da parte delle diverse persone che le useranno, e a far sì che un oggetto costruito giochi con le voglie e i bisogni di bambini, anziani, adolescenti, adulti, migranti. Se un progettista non è capace di questa visione, questo libro gli può insegnare come correggere a posteriori il progetto in questa direzione, con l'aiuto di chi, vivendolo, lo sperimenta tutti i giorni.

Per esperti di progettazione e di società l'attenzione a questo feedback dovrebbe essere basilare, invece non lo è affatto. Mentre la maggior parte dei sociologi continua a ragionare solo sulle interazioni uomo-uomo, trascurando la componente ambientale, la maggior parte degli architetti continua a preferire l'esercizio compositivo e autoreferenziale di linee, colori, superfici, volumi, dimenticandosi l'uomo. Basta sfogliare qualsiasi rivista patinata di architettura e osservare le fotografie deserte di vita. Nelle simulazioni tridimensionali dei progetti futuri le sagome delle figure umane non sono quasi mai centrali e vere, ma quasi sempre semitrasparenti e incorporate.

Attenzione: i progetti di architettura ruotano da secoli attorno all'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, da decenni ragionano sul *modulor* di Le Corbusier. Ma il messaggio di questo libro è che ai nostri giorni bisogna considerare il progetto anche dopo il progetto. Se è vero che bisogna concentrarsi sulla concezione del progetto, è ancora più vero che occorre verificare le ipotesi progettuali studiando gli ambienti vissuti. Se la statura media dei francesi si è alzata, gli abitanti dell'*Unité d'Habitation* di Marsiglia hanno o no il diritto di percepire i soffitti troppo bassi e un po' soffocanti?

Qui viene in aiuto la Post-Occupancy Evaluation (POE), definita sinteticamente nella quarta di copertina come «[...] pratica di valutazione che vanta ormai una storia pluriennale ma che non ha ancora trovato adeguata ricezione in Italia». Alla POE sono dedicati i capitoli centrali del libro, dagli studi pionieristici di Clare Cooper Marcus in California negli anni Sessanta, attraverso la dibattuta sistematizzazione del metodo PROBE (il programma *Post-Occupancy Review Of Buildings and their Engineering*) nel primo decennio degli anni Duemila, fino alla valutazione svolta nel 2007 degli spazi esterni del campus dell'Università di Doha, costruita negli anni Ottanta. I casi studio analizzati in profondità e comparati sono cinque: tre americani, uno britannico e uno in Qatar; progetti residenziali, ospedalieri, di servizi pubblici e spazi aperti; occupati da 2 a 23 anni; sempre promossi in ambiente accademico, con la sola eccezione del programma PROBE che ha visto anche la partecipazione di professionisti.

La forza di questo libro sta nel fatto che potrebbe riuscire ad aprire una porta ai progettisti di ambienti privati e spazi pubblici - quella della (auto)valutazione - ma anche una fine-

stra disciplinare e, perché no, occupazionale, ai sociologi stessi. Se nella sfera della progettazione urbanistica e architettonica italiana si diffondesse la cultura dell'*Accountability* (nozione valutativa talmente estranea alla nostra cultura da risultare quasi intraducibile), ci sarebbe certo più lavoro per “ricerca sociologica e *Post-Occupancy Evaluation*” citate nel sotto-titolo del libro, ma verrebbe anche parecchio stimolato in direzioni innovative il lavoro di architetti e urbanisti stessi.

A patto di mettere da parte ego ingombranti, i responsabili della progettazione di ambienti e spazi pubblici e privati potrebbero sperimentare con curiosità molti dei metodi che Costa seleziona, tra cui gli studi *evidence-based* o i *truth tests utility*. Ma questa è una grande sfida professionale, e come alcune storie di luoghi e comunità illustrate nel testo raccontano, solo persone veramente molto appassionate di architettura sanno mettersi alla prova, ascoltando chi vive e usa i progetti che portano la propria firma, ritornando con modestia sul processo creativo per migliorare ancora di più gli ambienti, e uscendone infine ancora più competenti. Questa andata e ritorno progettuale non è senza paradossi: uno dei più divertenti, a saperla prendere con filosofia, è che spesso l'architettura che più piace a chi la usa è quella con ampi margini di non progettazione: gli spazi residenziali che gli abitanti possono personificare a piacere, ad esempio.

Una fascia di lettori a cui il lavoro non pare troppo consapevole di potersi rivolgere è quella dei committenti delle opere costruite, a cui si sarebbe potuto indirizzare un appello in apertura o in chiusura. Ancor prima degli architetti che progettano e dei sociologi chiamati ad aiutarli nella valutazione degli ambienti realizzati, esistono infatti i soggetti che promuovono il progetto e potrebbero contemporaneamente promuoverne la POE: attori privati, politici e responsabili pubblici, ma anche appartenenti al terzo settore, o cittadini attivi in movimenti e comitati locali o gruppi di pressione per l'attenzione al recupero/riuso/riqualificazione di beni comuni.

Daniela Ciaffi